

Sullo statuto sillabico dei nessi sC. Il caso del sardo*

ABSTRACT: Initial sC clusters have been widely debated and thoroughly analysed in the phonological literature. This paper deals specifically with the syllabic status of sC clusters in Sardinian. In current Sardinian, a sharp partition is observed: Logudorese does not tolerate word-initial sC clusters and a prosthetic vowel is now generalised on such clusters. More interestingly, Campidanese, while accepting word-initial sC clusters, displays a phonological process of vowel prosthesis: a vowel is inserted at word-boundaries when a final coda precedes the cluster. I will focus on this process, to argue for a heterosyllabic analysis of sC clusters for Sardinian.

I. INTRODUZIONE

Nelle lingue naturali esistono restrizioni fonotattiche che precludono l'esistenza di alcuni tipi sillabici in inizio di parola. Se il tipo CV è quello tipologicamente più diffuso e il meno marcato, gli attacchi complessi, pur essendo relativamente diffusi tipologicamente, risultano progressivamente più marcati (Kaye – Lowenstamm 1981; Savoia 2014, 190). La situazione diventa considerevolmente più problematica per le sequenze del tipo sC. Come vedremo, i nessi sC sono gruppi consonantici particolari perché, a differenza dei più tradizionali nessi ostruente-liquida, possono presentare una curva a sonorità discendente (es. in ital. *pasta, casso*, ecc). Non c'è unanimità sulla scansione sillabica di queste sequenze e l'evidenza in favore di uno statuto tauto- o eterosillabico non sembra essere definitiva.

Ciononostante, studi di psicolinguistica e di acquisizione individuano una serie di anomalie nel comportamento di queste sequenze che non si ritrovano in nessi consonantici più prototipici quali i nessi tautosillabici del tipo ostruente-liquida. Studi sugli errori linguistici

* La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change*. Un sentito grazie a Laura Bafile, Giovanna Marotta e Leonardo M. Savoia per i loro commenti su una versione preliminare di questo lavoro. Sono grata a Piero Cossu per aver discusso con me alcuni dati sul sardo. Ringrazio inoltre i due revisori anonimi di AOFL per il tempo che hanno dedicato alla revisione di questo contributo.

sottolineano come la sibilante in una sequenza sC venga più di frequente perduta rispetto ad altri segmenti iniziali parte di nessi tautosillabici, es. *br > b* (Marotta 1995a, 398). Un fenomeno analogo si riscontra nel processo di acquisizione, in cui a differenza di quello che succede nel caso di nessi ostruente-liquida, in cui viene eliminato il secondo elemento, con le sequenze sC viene piuttosto eliminata la sibilante (Marotta 1995a, 398).

Come mostrerò più avanti, questi e altri argomenti di tipo fonologico sviluppati per diverse lingue fanno propendere per una scansione eterosillabica, fermo restando che in generale non si può escludere che in una stessa lingua, nel corso della sua evoluzione, questi nessi siano passati da una scansione di un certo tipo ad un'altra. È il caso, ad esempio, della storia del latino, in cui non si può escludere che i nessi sC iniziali abbiano avuto sia uno statuto tautosillabico che eterosillabico (Marotta 1999, 301; Sampson 2010, 48-49).

Se guardiamo all'evoluzione delle lingue romanze possiamo notare come alcune lingue, non ammettendo nessi sC iniziali, abbiano sviluppato una prostesi generalizzata di fronte a questi nessi (spagnolo, catalano, sardo logudorese) mentre altre non la presentino e i nessi sC sono tollerati anche in posizione iniziale assoluta (italiano, rumeno, retoromanzo)¹. Come vedremo esiste però almeno un'ulteriore classe di lingue, esemplificata in questo studio dal sardo campidanese. Si tratta di lingue come il valenziano (Duarte i Montserrat – Alsina i Keith 1984, 105) e il guascone di Bagnères-de-Luchon (Sampson 2010, 66) che ammettono i nessi sC e nondimeno esibiscono una prostesi fonologicamente condizionata, ad es. *era spyó* 'la spina' vs. *dües espyés* 'due spine' (guascone da Sampson 2010, 66).

Come argomentato da diversi autori e come vedremo per il sardo, la presenza della prostesi in questi nessi è indizio di una scansione eterosillabica. Attraverso l'analisi comparata di questo processo fonologico prostetico con i processi di lenizione intervocalica² e raddoppiamento fonosintattico, ci proponiamo di identificare lo statuto sillabico delle sequenze sibilante-ostruente in sardo.

Inizieremo nel paragrafo 2 con una rassegna degli studi sul tema, sottolineando come la letteratura non dia conto del processo fonologico di inserzione vocalica ancora attivo in campidanese: il logudorese viene correttamente inserito fra le lingue che presentano una prostesi generalizzata, ma la descrizione del campidanese non è conforme ai dati che presenteremo. Il campidanese viene descritto da alcuni autori come una lingua che ha perso la prostesi (Paulis 1984, XXVIII) e da altri come una lingua che la presenta sporadicamente (es. Wagner 1984,

¹ I primi esempi di prostesi nelle iscrizioni latine presentano la vocale prostetica *-i* che si è mantenuta nel sardo log., nel corso ed era presente nell'italiano letterario (VÄÄNÄNEN 1963, 47-48; ТЕКАВЧИЋ 1972, 229), ad es. it. lett. *istoria*, *Ispagna*, *isposo*, sard. log. *iscola*, *iscalà*. A partire dal V secolo si hanno alcuni casi con *-e* (SAMPSON 2010, 62), come anche oggi nelle lingue romanze occidentali, ad es. catal. *escala*, *espos*, spagn. *escala*, *esposo* (LAUSBERG 1971, 296).

² Ai fini di questo contributo, il termine "lenizione" viene adottato per tutti gli indebolimenti consonantici in posizione intervocalica (Cfr. LASS 1984, 177; MCCOLL MILLAR – TRASK 2015, 51).

99; Virdis 2018, 15). In realtà, come vedremo, la prostesi viene inserita in maniera non casuale ma in ragione di una regola fonologica ben precisa. Nel paragrafo 3 si discuteranno le diverse scansioni sillabiche proposte nella letteratura fonologica per i nessi sC: tautosillabica, eterosillabica, segmento complesso ed extra-sillabicità di /s/. Il paragrafo 4 prende in esame i dati del sardo che verranno esaminati grazie ad uno sviluppo della fonologia della reggenza classica, l'approccio noto come *Strict CV* o *CVCV* (Lowenstamm 1996). Il paragrafo 5 svolge alcune considerazioni conclusive.

2. STATO DELLA QUESTIONE

Nelle varietà sarde è presente una bipartizione per quanto riguarda la presenza di nessi sC iniziali. Come già menzionato, il logudorese presenta una prostesi generalizzata come le lingue romanze occidentali, es. *iscala* (log.), *escala* (cat. e spagn.). Il campidanese, pur tollerando questi nessi in posizione iniziale, presenta una prostesi condizionata fonologicamente, ad es. *sz scala* vs. *tres [i]scalas* (Cfr. paragrafo 4).

Il quadro della prostesi in sardo è stato oggetto di studi sia diacronici che sincronici volti a spiegare il fenomeno e a offrire una ricostruzione dello statuto dei nessi sC dal latino fino alle varietà sarde. Passiamo in rassegna i principali studi sull'argomento e le rispettive criticità.

Wagner (1984, 99) discute in maniera approfondita la situazione della prostesi di fronte a sC in diverse varietà: «oggi la prostesi di *i-* è ormai di norma nella maggior parte del territorio linguistico sardo, e soprattutto in tutti i dialetti logudoresi e nuoresi [...]; solo nel Campidano questa prostesi non è usuale». Sempre Wagner offre una ricostruzione sulle ragioni della bipartizione, ritenendo che la differenza col nord vada ricercata nell'influenza dell'italiano: «non si andrà certo errati se si riconosce nella situazione della Sardegna meridionale l'influsso dell'italiano, e, ancora, quello esercitato dall'uso del capoluogo agli altri dialetti campidanesi» (Wagner 1984, 99). La stessa posizione si trova in Lausberg (1971, 296): «[la prostesi] venne estesa nel logudorese mentre nel campidanese (sul modello dell'italiano) è venuta meno». Anche Blasco Ferrer (1984, 210) accenna brevemente al fenomeno sostenendo che in campidanese l'inserimento della prostesi di fronte ai nessi sC è «[m]eno frequente che in log.» Riprende poi l'idea cara a Wagner per cui «la tendenza generale in camp. ad evitare la vocale iniziale dinanzi alla sibilante potrebbe denunciare un probabile influsso italiano».

Considerazioni analoghe sulla presenza della prostesi al sud sono disponibili anche in Virdis (2018, 15): «più delicato è il caso della costante presenza, nell'area centro-settentrionale, logudorese-nuoresa, della prostesi vocalica (*i-*) davanti a s+C^{ons} (*iscàla*, *iskùdere*, *ischire*, *ispìna*) in posizione iniziale, contro il meridione dove la protesi vocalica, pur non assente, non è la regola ((*i*)*scàla*, (*i*)*skùdiri*, (*i*)*scìri*, (*i*)*spìna*)».

Paulis (1984, XXVII), nell'introduzione a Wagner (1984), rimprovera a M.L. Wagner il mancato utilizzo della terminologia specifica nell'applicazione dei metodi della fonologia diacronica, specialmente per quanto riguarda le modifiche in fonosintassi. In particolare, per quanto riguarda la prostesi nei nessi sC sottolinea che «[l'analisi] dovrebbe essere condotta alla luce del principio secondo cui un sistema fonemico ha da essere considerato nella sua evoluzione come un tutto unitario, senza separare il vocalismo dal consonantismo, ma studiando entrambi nelle loro interazioni reciproche». Questa dichiarazione d'intenti appare senz'altro condivisibile. Paulis sviluppa però la sua analisi partendo dall'assunto, presente in Wagner (1984), che inizialmente entrambe le varietà sarde presentassero la prostesi e più tardi il campidanese l'abbia persa.

Generalizzata, come altrove nella Romania, a tutti i contesti fonetici, in Sardegna la *i-* prostetica appare documentata nei testi antichi tanto campidanese quanto logudoresi. Invece, nel sardo odierno questa vocale prostetica è scomparsa in area campidanese [...], conservandosi soltanto nei dialetti centrali e settentrionali [...] (Paulis 1984, XXVIII).

Partendo dai dati in Wagner (1984, 352), Paulis (ivi) ipotizza che la scomparsa della prostesi sia dovuta ad una erronea rianalisi in fonosintassi di alcune parole precedute dall'articolo plurale *is*, che avrebbe dato la spinta per la cancellazione della prostesi.

[N]oi pensiamo che la scomparsa della *i-* prostetica in campidanese [...], sia in stretta connessione con l'isoglossa dell'articolo determinativo plurale e debba essere attribuita ad un processo di errata divisione sintattica nei sintagmi nominali costituiti dall'art. determ. pl. + il sostantivo. [N]elle combinazioni campidanese del tipo **iz iskálas* 'le scale', *iz ispríg.us* 'gli specchi': la *i-* prostetica è stata separata dal nome, venendo erratamente interpretata come la vocale paragogica dell'articolo determinativo plurale precedente; quindi, sulla base dei plurali *skálas*, *spríg.us*, così ricavati, si sono formati i corrispondenti singolari *skála*, *spríg.u.* (Paulis 1984, XXIX).

La lettura dei dati e le due ricostruzioni offerte da Wagner e Paulis non appaiono però persuasive. I due autori concordano nel definire la prostesi in campidanese come assente o non comune, a suggerire una distribuzione casuale, mentre è facile mostrare che ha natura fonologica sistematica. Come abbiamo visto, Paulis (1984, XXIX) avanza l'ipotesi che la scomparsa della prostesi sia da attribuirsi a processi di errata divisione in fonetica sintattica innescati dal fatto che «[...] nel Campidano l'articolo plurale *is* prende frequentemente la vocale paragogica davanti a parole comincianti per consonante».

La situazione è in realtà più complicata ma anche più interessante. A nostro avviso, non è condivisibile attribuire all'articolo *is* una vocale paragogica. Piuttosto, il nesso che lo segue in fonetica sintattica sviluppa una prostesi sotto determinate condizioni. Quest'inserzione,

infatti, non è casuale e soprattutto prescinde dall'articolo *is* in quanto tale. Anche altri autori come Cossu (2013, 48) mettono in relazione la prostesi con la presenza dell'articolo plurale *is*: «nell'insieme dello spazio meridionale, si ha l'introduzione della vocale prostetica in fonetica sintattica nei plurali: [iz is'kolaza] “le scuole” ma [sa s'kola] “la scuola”, [iz is'kalaza] “le scale” ma [sa s'kala] “la scala”». Come vedremo in maniera approfondita al paragrafo 4, i dati e le osservazioni in Cossu (2013) sono corretti, ma incompleti. La prostesi non viene inserita in virtù dell'articolo *is*, ma piuttosto perché l'articolo *is* termina in consonante. In effetti se preponiamo al nesso una qualsiasi altra parola che termina per consonante otterremo lo stesso effetto: [in is'kola] *a/nella scuola*, [trez is'kolaza] *tre scuole*, ecc.

Come si può facilmente intuire dagli esempi precedenti, in campidanese, la prostesi compare ogni volta che una parola che termina per consonante è seguita dai nessi sC o, come vedremo, dalle cosiddette geminate intrinseche iniziali, (cfr. Bolognesi 1998, 62-63; Lai 2015). In altre parole, la posizione postconsonantica innesca l'inserzione della prostesi di fronte a questi nessi. Non viene invece inserita in posizione debole, cioè in contesto intervocalico. In breve, la prostesi è determinata su base distribuzionale³.

Bolognesi (1998, 63) è l'unico che identifica un comportamento fonologico dietro la prostesi nei nessi sC, riconoscendo che la vocale viene inserita quando questo tipo di struttura è preceduto da una parola che termina per consonante. Nonostante ciò, manca di segnalare un altro contesto in cui la prostesi viene inserita: quello di raddoppiamento fonosintattico (cfr. paragrafo 4).

Appurato che la prostesi in campidanese è presente, anche se con una distribuzione diversa, rispetto al logudorese, possiamo ad analizzare la ricostruzione che Wagner dà della scomparsa della prostesi. Wagner, nei suoi lavori, parte dall'assunto che il sardo nell'antichità fosse unitario e solo più tardi (nel medioevo) ci sia stata una differenziazione con il campidanese che, sotto la spinta di influenze esogene, si sarebbe distaccato dal logudorese che ancora oggi risulterebbe più conservativo (Wagner 1997, 84). Questo schema interpretativo dell'evoluzione del sardo è riassunto efficacemente in Lupinu (2003, 60), come segue:

Wagner elaborò uno schema interpretativo generale relativo all'evoluzione del sistema fonetico del sardo: originariamente unitario nel proprio sviluppo, esso avrebbe cominciato a manifestare differenziazioni al suo interno soltanto dopo il Mille, all'epoca dunque dei primi documenti in volgare, a causa dell'influsso linguistico del toscano, intenso soprattutto nel meridione dell'isola, in seguito al quale il dialetto campidanese, più aperto alle innovazioni per ragioni storico-geografiche, si sarebbe separato decisamente da quello logudorese, maggiormente conservativo.

Queste supposizioni non sembrano sufficientemente fondate, soprattutto alla luce di studi sia

³ Rimando al paragrafo 4, per gli altri contesti in cui viene inserita la vocale prostetica.

linguistici che storici recenti⁴. Vediamo comunque più in dettaglio l'ipotesi di Wagner. La scomparsa della prostesi in campidanese sarebbe dovuta all'influenza del toscano nel medioevo (Wagner 1984, 99). Ma cosa sappiamo del fenomeno della prostesi nei nessi sC in toscano antico? Era generalizzata, assente o motivata fonologicamente come lo è oggi nel campidanese? La questione non è banale; cerchiamo tuttavia di darne almeno un quadro sommario.

Va subito evidenziato che la situazione dell'italiano è ben diversa da quella del campidanese e probabilmente lo era anche nel passato. Nell'italiano odierno i nessi sC iniziali sono perfettamente tollerati (come succede effettivamente in campidanese) e non è presente alcuna regola fonologica di applicazione della prostesi del tipo campidanese⁵. Esistono casi di prostesi lessicalizzata (es. "per iscritto"), secondo alcuni romanisti (Lausberg 1971, 296; Tekavčić 1972, 231) retaggio di una regola fonologica variabile ormai estinta, ma non si può essere certi che tale regola sia effettivamente esistita, né si può desumere la sua formulazione, stabilire in quale varietà di toscano fosse attiva o in che periodo. Rohlfs (1966, 255) sottolinea che la prostesi si trova nella «lingua letteraria moderna»⁶ dopo "con", "in", "per" e "non", suggerendo forse che la prostesi in un dato momento si inserisse quando il nesso sC era preceduto da una consonante finale. In realtà, lo stesso Rohlfs sottolinea come già nei testi italiani antichi la prostesi fosse minoritaria e negli esempi sui testi italiani antichi che riporta non è presente neanche un caso di prostesi dopo consonante ma solo dopo vocale, es. «non manicherete istasera, quella istessa via», ecc. (Rohlfs 1966, 256). In base a una sommaria consultazione dei testi italiani antichi del corpus OVI (Opera del Vocabolario Italiano)⁷ non sembrerebbe che

⁴ Sarà forse superfluo far notare che una perfetta uniformità originaria del sardo nel passato sarebbe alquanto sorprendente. Non è facile che una lingua presenti un livello basso o nullo di variazione interna in mancanza di una forte politica culturale centralizzata, né quest'ultima è in grado di prevenire del tutto la variazione interna. Non mi dilungo sulla questione degli influssi esogeni nel campidanese. Rimando il lettore a BOLOGNESI (1998), per gli aspetti linguistici e a ZEDDA (2017) per gli aspetti storici. Si vedano inoltre i contributi di LŐRINCZI (1993); MENSCHING (2004); VIRDIS (2018) sulla presunta arcaicità del sardo.

⁵ Al paragrafo 3 faremo riferimento ad un fenomeno fonologico che si applica a condizioni parzialmente simili: la distribuzione degli allomorfi dell'articolo maschile dell'italiano (cfr. CHIERCHIA 1986; KAYE – LOWENSTAMM – VERGNAUD 1990, 204-206; MAROTTA 1995A, 406; SAVOIA 2014, 195-199).

⁶ La *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs è la traduzione italiana riveduta e aggiornata dell'edizione tedesca pubblicata nel 1949 (*Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*). Non è chiaro cosa intendano Rohlfs e il suo traduttore per «lingua letteraria moderna»: nello stesso paragrafo si menzionano i novellieri Franco Sacchetti (1332-1400) e Giovanni Francesco Straparola (prima metà del XVI sec), come pure l'antologia degli antichi scrittori senesi (XIII-XIV secc.) di Federigo Tozzi (1883-1920). È da escludere che nell'italiano di oggi (letterario e non) si faccia uso della prostesi (BERTINETTO 1999, 75-76). Nel fiorentino rustico è possibile trovare tracce di prostesi, ad esempio quando sC è preceduto dalla negazione, es.: [un(:) es'ta k:os'ti] *non stare costì* (GIANNELLI 2000, 57).

⁷ L'OVI è un corpus testuale della lingua italiana anteriore all'anno 1400. È liberamente disponibile al seguente

la presenza della prostesi fosse strettamente condizionata dal contesto nemmeno in passato. Occorre infatti sia quando il nesso sC è preceduto da una consonante (es. *in iscuola, per ispia, per istagione*) sia in posizione intervocalica (*alchuno ischiavo, sono iscritti, deta ispesa, una ispada, lo isforzo*, ecc.). Non essendo chiara la distribuzione della prostesi nell'italiano antico, pare quindi quanto meno azzardato ricondurre all'influenza del toscano la situazione del sardo campidanese.

La distribuzione della prostesi in campidanese ricorda invece quella del latino volgare, nella ricostruzione che ne hanno dato romanisti di grande rilievo. È noto che il latino classico ammetteva nessi sC iniziali. Ben presto però, già nel latino volgare del II sec. d.C., si trova di fronte a questi nessi qualche sporadico caso di *i-* prostetica (Lausberg 1971, 295). Dai dati epigrafici non è chiaro se l'inserzione della prostesi possa essere stata, in una qualche area geografica della Romània, sensibile al contesto (cfr. Sampson 2010, 66; Barchi 2019). Pur con questo *caveat*, Lausberg (1971, 295-296) ipotizza che la prostesi in latino sia comparsa in sandhi esterno, quando il nesso sC si trovava dopo consonante o in posizione iniziale. La sua ipotesi, non potendo trovare conferma diretta dai dati latini, si appoggia su alcune alternanze presenti in antico francese:

Come mostra l'antico francese di epoca più alta (XI secolo), la prostesi vocalica [...] comparve, nella fonetica sintattica, all'interno del ritmo sintattico dopo consonante e in posizione iniziale dello stesso. Esempi: *ad espus* (AD SPONSUM, 14), *out espusede* (HABUIT SPONSATAM, 48, 94), *ad ester* (AD STARE, 38); all'inizio del ritmo sintattico: *espeiret* (SPERAT, 39), *estunt* (*STUNT = STANT, 73), *espede* (SPATHA, 83), - al contrario: *la spuse* (ILLA SPONSA, 21, 119), *ta spuse* (11), *ma spuse* (42) (Lausberg 1971, 295-296).

I dati dell'antico francese ci svelano un comportamento fonologico, con la prostesi che viene inserita nei contesti forti, mentre in contesto debole (posizione intervocalica) il nesso sC resta tale. Lausberg e con lui, tra gli altri, Väänänen (1963, 48) e Tekavčić (1972, 230) ritengono che la prostesi si applicasse a condizioni analoghe anche nel latino volgare. Ma se anche non volessimo dar credito a questa ipotesi, dovremmo sicuramente riconoscere che il comportamento del campidanese, ignorato dalla letteratura in favore del più "conservativo" logudorese, a differenza di quest'ultimo presenta ancora un'alternanza fonologica che potrebbe essere stata presente, se non nel latino volgare, sicuramente agli albori delle lingue romanze.

3. QUALE STRUTTURA SILLABICA PER I NESSI sC?

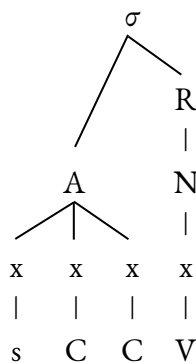
Sono state avanzate diverse ipotesi sulla struttura sillabica dei nessi sC. La ragione è da ricercarsi nella tipologia di segmenti che compone questo nesso. Si osserva infatti che una sequenza di sibilante e ostruente (come in un nesso sC prototipico) viola la gerarchia di sonorità che si assume debba condizionare il processo di sillabificazione. I nessi sC, infatti, a differenza dei nessi ostruente-liquida presentano una curva di sonorità discendente. Questa peculiarità è uno degli ostacoli alla proposta di una struttura sillabica di tipo tautosillabico. Strutture di questo genere presupporrebbero che il nesso vada considerato un attacco complesso come nel tipo ostruente-liquida, violando appunto il Principio di Sonorità (cfr. Clements 1990)⁸.

Un ulteriore aspetto problematico della proposta tautosillabica è che nel caso di sequenze sCC (con la sibilante seguita da una sequenza di ostruente e liquida) si darebbe luogo a degli attacchi complessi ternari inaccettabili in teorie fonologiche fra cui la Fonologia della Reggenza, in cui i costituenti sillabici sono visti come massimamente binari (Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1990, 199; Kaye 1992, 293-294; Scheer 2004, 104, 196-197). In (1)a, riportiamo la struttura sillabica per un sC considerato attacco complesso. In quest'ottica, per nessi sCC ci ritroveremmo con un attacco ternario del tipo in (1)b.

(1)a Nesso sC tautosillabico



(1)b Nesso sCC tautosillabico



Una proposta più diffusa consiste nel trattare la sibilante di questi nessi come extra-sillabica (Scheer 2015, 71-72). I segmenti extra-sillabici sono noti nella letteratura come consonanti fluttuanti (*floating consonants*). I primi a proporre questo tipo di struttura sono stati Clements – Keyser (1983, 102-114) per l'analisi della *liaison* del francese. La nozione di extra-

⁸ Si veda anche KENSTOWICZ (1994, 254): «[The] *Sonority Sequencing Principle* [...] requires onsets to rise in sonority towards the nucleus and codas to fall in sonority from the nucleus».

sillabicità è un'estensione della nozione di *extrametricality*, introdotta originariamente in fonologia per rendere conto di fenomeni di assegnazione dell'accento (Carr 1993, 205). Seguendo questo tipo di proposta il segmento fluttuante, nel nostro caso /s/, non risulta associato ad una posizione nell'ossatura: ciò significa che non appartiene ad alcun costituente sillabico (che sia un attacco semplice, una coda o parte di un attacco complesso). Questo tipo di struttura è raffigurato in (2).

(2) Nesso sC con /s/ extra-sillabico



Un'altra ipotesi, forse la meno diffusa, è quella che considera sC un segmento complesso o un *contour segment* (cfr. Scheer 2015, 70). In questo tipo di struttura la sequenza sC occuperebbe una sola posizione nell'ossatura (*skeletal point*), come succede per una consonante semplice, risultando quindi in una struttura monoposizionale. La nozione di segmento a contorno risale a Sagey (1986). Si tratta di un tipo di rappresentazione che è stata proposta anche per nessi del tipo ostruente-liquida (Hirst 1985, 92; Lowenstamm 2003). Riportiamo in (3) una possibile rappresentazione di un segmento complesso rielaborata a partire da Scheer (2015, 70).

(3) Nesso sC monoposizionale



Un'ulteriore proposta di rappresentazione risale a Kaye – Lowenstamm – Vergnaud (1990) e Kaye (1992). Partendo da dati da diverse lingue fra cui l'italiano (Chierchia 1986), gli autori propongono che i nessi del tipo sC siano da considerare eterosillabici, non solo all'interno di parola ma anche in posizione iniziale.

Gli argomenti che suggeriscono una rappresentazione di questo tipo sono di vario genere⁹. Vediamo brevemente alcuni dati dell'italiano¹⁰. Gli autori considerano il comportamento dei nessi sC dentro parola ed escludono che possa trattarsi di attacchi complessi. *In primis*, constatano che la vocale che precede il nesso non va incontro ad allungamento. Si tratta di un fenomeno presente in italiano che va ad interessare esclusivamente le vocali toniche e in sillaba aperta non finale (cfr. Marotta 1985). Se l'allungamento non si osserva, pur essendo la vocale tonica, dobbiamo concludere che la sillaba non sia aperta ma chiusa, e di conseguenza che il nesso sC non sia un nesso tautosillabico ma eterosillabico. Confrontiamo gli esempi seguenti da Kaye – Lowenstamm – Vergnaud (1990, 204).

(4) Allungamento vocalico in italiano	
	Vocale tonica in sillaba aperta
Attacco semplice	['fɑ:to] <i>fato</i>
Attacco complesso	['kɑ:pɾa] <i>capra</i>
	Vocale tonica in sillaba chiusa
Coda-attacco	['pɑrko] <i>parco</i>
Geminata	['fatto] <i>fatto</i>
Nesso sC	['pasta] <i>pasta</i>

Se ci focalizziamo sulla vocale tonica noteremo che quando la nostra vocale è seguita da un attacco semplice o complesso (come i nessi ostruente-liquida) l'allungamento è presente. Nel caso di nessi eterosillabici come una sequenza di coda e attacco (come in ['pɑrko] *parco*) o una geminata interna (come in ['fatto] *fatto*), la vocale tonica non presenta allungamento. L'aspetto interessante è che in presenza di nessi sC o sCC, l'allungamento non è presente, ad es., ['kasta] *casta*, ['lasko] *lasco*, ['nastro] *nastro*, ['aspro] *aspro*. Questa constatazione porta gli autori a dubitare della natura tautosillabica di questi nessi e propendere per una struttura eterosillabica, con la sibilante in coda.

I risultati sperimentali vanno esattamente nella stessa direzione. Marotta (1995a, 414)

⁹ Rimando il lettore a BERTINETTO (1999) per una messa in discussione di questa tesi.

¹⁰ Alcuni dei fenomeni che vedremo (es. allungamento vocalico, raddoppiamento fonosintattico) si applicano alle varietà di italiano di tipo centrale, fermo restando che alcune differenze sono riscontrabili anche fra varietà centrali affini come l'italiano toscano e l'italiano parlato a Roma, (LOPORCARO 1997, 82-87; MAROTTA 2011).

sottolinea che per un parlante toscano la lunghezza della vocale tonica in sillaba aperta non misura mai meno di 160 msec. In sillaba chiusa, prima di una geminata, è compresa fra i 120 e 140 msec. e davanti a nasale i valori sono compresi fra i 140 e i 160 msec.

La vocale che precede il nesso s + C presenta in tutti i parlanti durate nettamente inferiori a quelle relative alla vocale in sillaba aperta e tendenzialmente assimilabili a quelle della vocale che precede la sibilante geminata o la consonante nasale. Essa misura mediamente 130-140 msec. per i parlanti toscani [...]. In alcuni casi la vocale è addirittura più breve di fronte a s + C che di fronte alla sibilante geminata [...] (Marotta 1995a, 415).

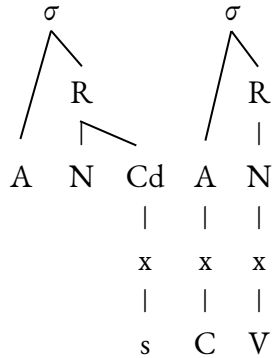
Kaye – Lowenstamm – Vergnaud (1990, 204-206) notano inoltre che ci sono altri due aspetti critici che fanno propendere per una struttura eterosillabica. Il primo è che il comportamento di sC non è conforme a quello di un attacco neanche in posizione iniziale di parola. Questi nessi, infatti, richiedono per l'articolo determinativo, l'allomorfo *lo*, a differenza degli attacchi semplici e complessi che presentano *il*: si confrontino *il tavolo, il curato, il pino, il fatto, il trapano, il cranio, il pranzo, il frate*, con *lo stato, lo scoglio, lo spago, lo sfarzo* (cfr. Chierchia 1986; Marotta 1993, 1995a; Bertinetto 1999; Savoia 2004, 195-199; Baffile 2019, 88-89)¹¹.

Un secondo aspetto riguarda l'assenza del raddoppiamento fonosintattico. «Il raddoppiamento fonosintattico (d'ora in poi per brevità RF) consiste nel raddoppiamento della consonante iniziale di una parola producentesi quando questa sia preceduta, in contesto di frase, da un'altra parola capace di provocare raddoppiamento», Loporcaro (1997, 1). Le parole che provocano RF in italiano sono alcuni monosillabi tonici (es. “sto”), e atoni (es. “a”, “o”, “e”), alcuni polisillabi parossitoni (es. “come”, “dove”) e in generale i polisillabi ossitoni (es. “farò”), Loporcaro (1997, 1). Il RF con polisillabi ossitoni anche noto come “prosodico” è produttivo; si applica anche ai prestiti, fermo restando il rispetto del vincolo prosodico che lo determina (Marotta 2011). Gli esempi in Kaye – Lowenstamm – Vergnaud (1990), presi da Chierchia (1986) si concentrano su quest'ultimo tipo. Quello che si può notare è che, come per gli altri fenomeni, i nessi sC si comportano in maniera difforme rispetto agli attacchi semplici e complessi. Se in questi casi osserviamo il RF, es. [ʧit'ta kka:ra] *città cara*, [ʧit'ta ffredda] *città fredda*, con i nessi sC o sCC il rafforzamento non è presente, es. [ʧit'ta spɔʎʎa] *città spoglia*, [ʧit'ta stra:na] *città strana*.

Queste anomalie di sC portano quindi gli autori ad avanzare l'idea che si tratti di nessi eterosillabici, del tipo coda-attacco. L'aspetto interessante della loro proposta è che, tenendo presenti i dati in contesto di frase, questa struttura si può estendere ai nessi sC iniziali. La struttura in questione è presentata in (5), (cfr. Kaye 1992, 13-14):

¹¹ MAROTTA (1993) argomenta che esiste un vincolo sillabico, ma sarebbe in via di indebolimento. BERTINETTO (1999) contesta che l'allomorfa dell'articolo maschile italiano sia regolata in maniera rigida dalla struttura sillabica.

(5) Nesso sC eterosillabico



Si noti come la sibilante in posizione iniziale occorra in una rima il cui nucleo non è foneticamente espresso (Kaye 1992, 13). Nel prossimo paragrafo vedremo come anche i dati sul sardo ci inducano ad adottare questo tipo di struttura, in particolare alla luce di alternanze vocaliche dipendenti dal contesto.

4. L'IDENTITÀ DEI NESSI sC INIZIALI IN SARDO

Per analizzare la struttura dei nessi in sardo utilizzeremo uno sviluppo della fonologia della reggenza (Cfr. Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1990) conosciuto sotto il nome di CVCV (cfr. Lowenstamm 1996; Ségéral – Scheer 2001; Scheer 2004; Bafle 2008). Si tratta di un approccio il cui assunto fondamentale è che la sequenza consonante - vocale è l'unico tipo sillabico in tutte le lingue del mondo (Lowenstamm 1996). Questo comporta che i costituenti della sillaba canonica (attacco, nucleo e coda) vengano reinterpretati come sequenze monotone di attacchi e nuclei. Pur restando nell'ambito della stessa Teoria della Reggenza, si passa quindi a un approccio lineare (senza i costituenti ramificanti dell'approccio precedente). I nessi consonantici a sonorità decrescente o eguale (nessi sonorante-ostruente, ostruente-ostruente, geminate, ecc.), che negli approcci più standard sarebbero considerati delle sequenze coda-attacco, sono ora analizzati come due attacchi indipendenti inframmezzati da un nucleo vuoto, come raffigurato in (6), dove C sta per consonante e V per vocale (Scheer 2004, 1).

(6) Rappresentazione delle sequenze coda-attacco in CVCV

a. sonorante-ostruente	b. ostruente-ostruente	c. geminata
C V C V	C V C V	C V C V
n Ø k a	p Ø t a	k a

In particolare, si noti come la coda di questi nessi venga interpretata come l'attacco di un nucleo vuoto (una posizione nucleare non espressa foneticamente). La distribuzione dei nuclei vuoti viene regolata dal cosiddetto *Empty Category Principle* (cfr. Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1990; Scheer 2004, 67) che precisa come «a nucleus may remain phonetically unexpressed iff it is properly governed». In questa teoria, una sequenza di due posizioni vocali vuote non può sussistere per ragioni di reggenza: il reggente deve essere un nucleo pieno. La sequenza deve quindi sempre prevedere una posizione vocalica espressa e una vuota. Questo principio permette tra l'altro di spiegare i fenomeni di *vowel-zero alternation* (Scheer 2004, 406-408, 467). Al di là degli aspetti strettamente teorici, si tratta di fenomeni presenti cross-linguisticamente, dalle lingue semitiche a quelle slave e germaniche (Scheer 2004, 8-9)¹², a varietà italo-romanze (Passino 2013b; Savoia 2015, 353-384; Bafile 2019)¹³, tra cui l'italiano (Kaye – Lowenstamm – Vergnaud 1990; Marotta 1995a, 397), e come vedremo l'alternanza è particolarmente presente in sardo.

Le nozioni di *Government* (reggenza) e *Licensing* (legittimazione) sono proprie della fonologia della reggenza ma vengono adottate anche da CVCV benché, inserite all'interno del nuovo approccio, acquistino un diverso valore¹⁴. In CVCV, sono viste come due forze laterali dall'effetto opposto. La legittimazione supporta il segmento che ne è interessato mentre la reggenza, all'opposto, ha un effetto negativo (cioè, ne inibisce l'espressione fonetica), (Scheer 2014, 139). Come vedremo al paragrafo 4.1, nessuna posizione è retta e legittimata allo stesso tempo, e la reggenza ha sempre la precedenza (Scheer – Cyran 2018, 272).

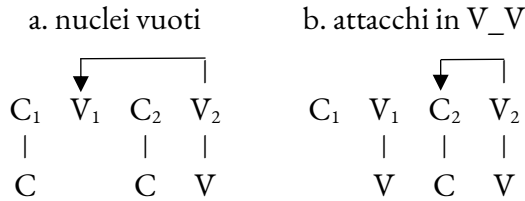
La reggenza ha origine da un nucleo vocalico foneticamente espresso. I suoi target possono essere a) i nuclei vuoti e b) gli attacchi in posizione intervocalica, come rappresentato in (7)a e (7)b rispettivamente (da Scheer – Cyran 2018, 274):

¹² Ad es. kitØb-u, kØtīb, kittīb (arabo marocchino), innØr-e, inner, inner-lich (tedesco), lokØt-e, loket, loket-ni (ceco), devØr-i, devir, devir-den (turco), (dati da SCHEER 2004, 9).

¹³ Ad es. lareg, larØga (bolognese), (dati adattati da PASSINO 2013b), peger, pegØra; salvadeg, salvadØga; umed, umØda (Finale Emilia), (dati adattati da BAFILE 2019, 97).

¹⁴ Rimando il lettore a BAFILE (2019, 104-107) per un confronto fra la Teoria della Reggenza e CVCV.

(7) I target della reggenza



Se il nucleo vocalico espresso è preceduto da un nucleo vuoto, il target della reggenza sarà questa posizione vocalica vuota (7)a. Se non è preceduto da un nucleo vuoto la reggenza ricadrà sull'attacco adiacente, come raffigurato in (7)b.

Le relazioni laterali sono un modo per formalizzare diversamente la struttura sillabica ramificata degli approcci più standard, (Scheer 2004, 134-135, 160-165). Come vedremo, i diversi contesti (intervocalico, post-consonantico, posizione iniziale assoluta, ecc.) vengono rappresentati attraverso le interazioni fra la reggenza e la legittimazione.

Per capire la struttura di un determinato nesso è necessario far chiarezza sui tipi di nessi consonantici ammessi nella lingua e come questi nessi reagiscono all'applicazione delle regole fonologiche del sistema.

Fra le strutture discusse al paragrafo 3, si può argomentare che in posizione iniziale il campidanese presenta¹⁵: 1) nessi tautosillabici, 2) nessi eterosillabici con sonorità eguale, (Bolognesi 1998, 32, 34, 152-153; Lai 2015). I nessi tautosillabici sono le comunissime *mutae cum liquida*, gli attacchi complessi del tipo ostruente liquida, ad es.: ['prassa] *piazza*, ['trassa] *trama*, ['kroβu] *corvo*, ['frɔri] *fiore*. I nessi eterosillabici in questione sono invece le geminate intrinseche iniziali: sequenze di segmenti di eguale sonorità e di varia natura e origine (spesso prestiti), ad es.: /ssu tʃinema/ *il cinema*, /ssu tsiu/ *lo zio* (Bolognesi 1998, 32, 34, 152-153; Lai 2015)¹⁶.

A parità di condizioni, è quindi naturale considerare le strutture di tipo 1) e 2) come candidate per l'analisi dei nessi sC iniziali. Considereremo quindi se questi ultimi nessi si comportino come tautosillabici o come eterosillabici alla luce dei principali fenomeni fonologici che si applicano in fonosintassi nella lingua in questione.

4.1. Posizione intervocalica

I segmenti in posizione intervocalica sono suscettibili di indebolimento consonantico,

¹⁵ Per semplicità, farò sempre riferimento alla stessa varietà di campidanese settentrionale (Tertenía). Varietà più meridionali presentano in posizione iniziale anche alcuni segmenti complessi (cfr. BOLOGNESI 1998, 55; LAI 2015).

¹⁶ Per un fenomeno analogo in italiano si veda SAVOIA (2014, 204).

cfr. Lass (1984, 181-182). Le varietà sarde presentano fenomeni di indebolimento intervocalico in fonosintassi, generalmente designati in letteratura come lenizione (sincronica)¹⁷. Le occlusive sorde diventano fricative sonore, le occlusive sonore cadono. Vari segmenti vengono sonorizzati, fra cui la fricativa labiodentale sorda e quella alveolare sorda. Come per tutte le varietà romanze che presentano (o presentavano) fenomeni di indebolimento in posizione intervocalica, l'ostruente dei nessi ostruente-liquida è interessata dal fenomeno al pari delle consonanti semplici (cfr. Giannelli – Savoia 1978, 32-33; Marotta 2008, 262; Brun-Trigaud – Scheer 2010, 15). Vediamo alcuni esempi dal sardo con dati originali¹⁸:

(8) Nessi consonantici in posizione intervocalica

a. attacco semplice	b. attacco complesso	c. nessi sC
/su pani/ il pane [su'βani]	/su prandʒu/ il pranzo [su'βrandʒu]	/sa spɔndʒa/ la spugna [sas'pɔndʒa]
/sa taula/ l'asse [sa'ðaula]	/sa trassa/ la trama [sa'ðrassa]	/su stɔgumu/ lo stomaco [sus'tɔɣumu]
/su kani/ il cane [su'ɣani]	/sa krannista/ il cestino [saɣran'nista]	/sa skɔla/ la scuola [sas'kɔla]

Come si può osservare, un'ostruente semplice e l'ostruente in un nesso ostruente-liquida si comportano in modo analogo: rispondono allo stesso modo alla regola di lenizione.

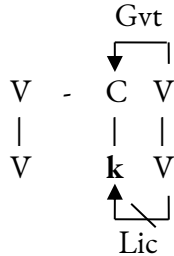
Nel quadro CVCV, queste ostruenti intervocaliche (all'interno di un attacco semplice o complesso) subiscono le stesse relazioni laterali. In (9) è raffigurata una ostruente in posizione intervocalica in CVCV, secondo la proposta in Ziková – Scheer (2010). I due autori sostengono l'idea che la reggenza e la legittimazione, laddove in linea di principio possano essere applicate simultaneamente, non agiscano indipendentemente l'una dall'altra ma obbediscano ad una gerarchia naturale (la reggenza si applica di preferenza sulla legittimazione). Nel caso in cui un costituente possa essere potenzialmente soggetto a entrambe le forze laterali, sarà solo retto (Ziková – Scheer 2010, 420). Questo principio condiziona direttamente la rappresentazione delle consonanti in posizione intervocalica che alla luce della nuova proposta risulteranno rette ma non legittimate¹⁹.

¹⁷ Rimando alla nota 2 per la definizione di “lenizione”.

¹⁸ I dati in questo paragrafo, se non diversamente specificato, sono frutto del mio lavoro sul campo e si riferiscono alla varietà nord-campidanese di Tertenía.

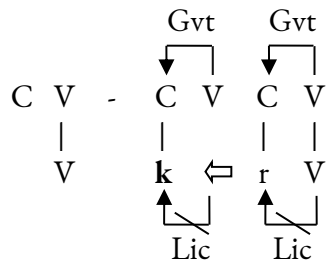
¹⁹ Qui come in seguito, Gvt sta per *Government* e Lic per *Licensing*.

(9) Ostruente in attacco semplice in V#_V



Vediamo ora in (10), come è raffigurata un'ostruente parte di un attacco complesso in posizione intervocalica. Questa ostruente presenterà esattamente la stessa interazione fra relazioni laterali sperimentata dalla sua controparte in attacco semplice: sarà retta, ma non legittimata (Brun-Trigaud – Scheer 2010, 19)²⁰. Secondo questi autori, il nucleo vuoto fra l'ostruente e la liquida nelle *mutae cum liquida* viene circoscritto e non necessita di essere retto. Questo è dovuto ad una terza relazione laterale, l'*Infrasegmental Government* (rappresentata dalla freccia bianca in 10). Questa relazione sussiste fra la liquida e l'ostruente e permette al nucleo vuoto fra le due di restare vuoto e di non sottostare alla reggenza (cfr. Scheer 1999; 2004, 36-44, 162-163; Brun-Trigaud – Scheer 2010, 17; Scheer – Cyran 2018, 279). A differenza delle altre relazioni, l'*Infrasegmental Government* non ha alcun effetto segmentale sul suo target (Scheer 2004, 162).

(10) Ostruente parte di un attacco complesso in V#_V



Nei nessi sC in posizione intervocalica, diversamente dai nessi ostruente-liquida, la lenizione non si osserva (cfr. i dati in (7)). Risultati del tipo *[suz'pantu] *la sorpresa*, *[suz'terɔ̃ɟu] *la roba*, *[saz'kɔla] *la scuola* non sono ammessi nella lingua²¹. Si noti inoltre che la causa della

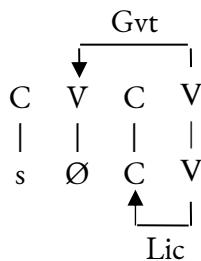
²⁰ La rappresentazione degli attacchi complessi in CVCV è un argomento controverso. In questo articolo adotterò la rappresentazione in BRUN-TRIGAUD – SCHEER (2010) che propongono una rappresentazione biposizionale per questi nessi. Di diverso avviso è LOWENSTAMM (2003) che, come già menzionato al paragrafo 3, considera i nessi di ostruente-liquida dei segmenti complessi.

²¹ Nelle varietà di campidanese più meridionali è possibile trovare un'assimilazione per sonorità della sibilante. Il prefisso *s-* diventa sonoro ma solo quando è seguito da un segmento [+sonoro], ad es. /sbarbai/ →

mancata lenizione non è da attribuirsi a eventuali caratteristiche della sibilante. Infatti, la sibilante reagisce perfettamente alla lenizione, al pari di altri segmenti quando è in attacco semplice, es. /su sali/ [su'zali] *il sale*, /su semini/ [su'zemini] *il seme*, /su sidi/ [su'ziði] *la sete*.

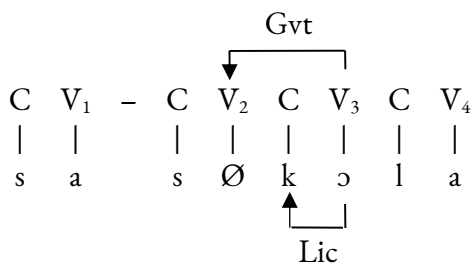
Va tenuto presente che esiste anche un'altra classe che resiste alla lenizione, le geminate intrinseche iniziali (Bolognesi 1998; Lai 2015). In questi nessi eterosillabici, la lenizione è bloccata, es. /ssu tʃinema/ [su t'ʃinema] *[su 'dʒinema] *il cinema*; /ssu ʃimpru/ [su ʃimpru], *[su zimpru] *lo scemo*. Ne possiamo concludere che i nessi sC, inibendo la lenizione come le geminate intrinseche, non presentino la stessa conformazione strutturale dei nessi tautosillabici e dovrebbero quindi essere analizzati come eterosillabici.

(11) Nesso sC in CVCV



La struttura in (11) rappresenta un nesso sC in CVCV (Scheer 2004, 106-107). Questo nesso a differenza di un nesso tautosillabico non è in grado di costituirsi come attacco complesso come invece in (10) (cfr. Scheer 2015, 55). Il nucleo vuoto fra i due segmenti del nesso deve quindi essere retto dalla vocale che segue. La rappresentazione risultante è in comune con tutti i nessi consonantici a sonorità decrescente o eguale. Si tratta del tipo di rappresentazione che in altre teorie verrebbe considerata un nesso coda-attacco²². Facendo precedere il nesso da una parola che termina per vocale, come nei nostri esempi, si avrà la struttura in (12).

(12) Nesso sC preceduto da una vocale



[zbar'bai] *sbarbare* (BOLOGNESI 1998, 172). Nella nostra varietà, nello stesso contesto /s/ rotacizza, creando in posizione iniziale nessi sonorante-ostruente, /sbarbai/ → [rʃar'βai] *sbarbare*.

²² Sui nessi coda-attacco in diverse lingue si veda: MAROTTA (1995b); BAFILE (2003; 2005); SCHEER (2004, 132-133, 280-281); SAVOIA (2015, 385-408); PASSINO (2013b).

Una conformazione strutturale del tipo in (12) non risulta problematica per la lingua perché il nucleo vuoto in V_2 viene regolarmente retto dal nucleo espresso che lo segue e il nesso non è preceduto da un altro nucleo vuoto che necessita reggenza. La distribuzione dei nuclei vuoti non viola quindi l'*Empty Category Principle* (cfr. paragrafo 4).

4.2. Posizione post-consonantica

Confrontiamo ora il comportamento in posizione postconsonantica dei nessi sC iniziali con quello dei nessi tautosillabici. Per facilitare il raffronto, in (13) farò precedere i diversi nessi dall'articolo plurale (femminile e maschile) *is*, ma il risultato sarebbe lo stesso anche se utilizzassi qualsiasi altra parola che termina con consonante.

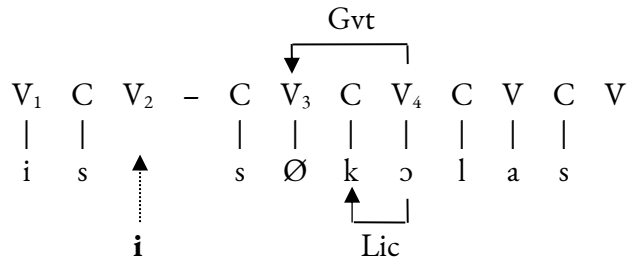
(13) Nessi consonantici in posizione post-consonantica

a. Attacco semplice	b. Attacco complesso	c. Nessi sC
<i>/is pippias/</i> le bambine [ispip'pias]	<i>/is prantus/</i> i pianti [is'prantus]	<i>/is spɔndʒas/</i> le spugne [izis'pɔndʒas]
<i>/is taulas/</i> le assi [is'taulas]	<i>/is trassas/</i> le trame [is'trassas]	<i>/is stɔgumus/</i> gli stomaci [izis'tɔgumus]
<i>/is kanis/</i> i cani [is'kanis]	<i>/is krannistas/</i> i cestini [iskran'nistas]	<i>/is skolas/</i> le scuole [izis'kolas]

A differenza degli attacchi semplici e complessi, il nesso sC iniziale presenta sistematicamente una vocale prostetica. A seconda della varietà e del tipo di segmento che segue, gli attacchi semplici e complessi vanno incontro a vari tipi di assimilazione in sandhi esterno (cfr. Viridis 1978) ma mai alla prostesi. Un comportamento analogo a quanto osservato nei nessi sC lo ritroviamo con le geminate iniziali. Anche in questo caso, l'inserzione vocalica è sistematica, ad es. */is tʃinemas/* [izit'tʃinemas] *i cinema*; */is ʃʃimprus/* [izi]ʃʃimprus] *gli scemi*, prova dell'eterosillabicità di questi nessi.

Se proviamo a rappresentare un nesso sC iniziale preceduto da una consonante finale, come in */is skolas/* [izis'kolas] *le scuole*, otterremo la struttura in (14).

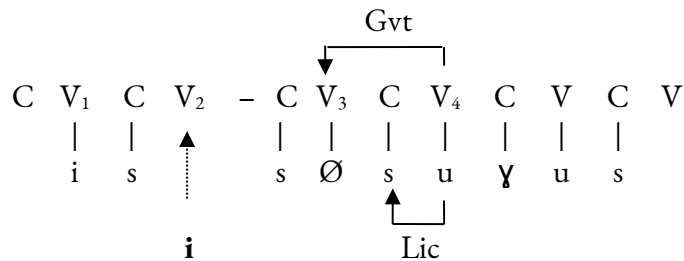
(14) Nesso sC preceduto da una consonante finale



Questa rappresentazione è differente dal tipo in (12), in cui il nesso era preceduto da una vocale e non si riscontravano criticità strutturali. In questo caso ci troviamo di fronte ad una sequenza di due posizioni vocaliche vuote, V₂ e V₃. Se V₃, il nucleo interno al nesso sC, può essere retto da V₄, non possiamo dire lo stesso per V₂, che non può essere retto dal nucleo vuoto in V₃. Per ovviare a questa sequenza strutturalmente illecita, la lingua prevede l'inserimento della prostesi in V₂.

Per maggiore concretezza, confrontiamo la rappresentazione in (14) con quella di una geminata iniziale nello stesso contesto, come in /is ssuyus/ [izis'suyus] *i colli*, in (15), (da Lai 2015, 53)

(15) Geminata iniziale preceduta da una consonante finale



Anche nel caso di quest'altro nesso eterosillabico, la dinamica è analoga. La geminata iniziale racchiude un nucleo vuoto che viene retto dal nucleo espresso che segue e non risulta quindi problematico. Se però la geminata viene preceduta da una coda finale ci troviamo con una sequenza di due nuclei vuoti e il nucleo in V₂ non può essere retto. La lingua prevede quindi l'inserzione di una vocale nello *slot* associato a V₂ per ripristinare la corretta configurazione.

4.3. Contesto di Raddoppiamento Fonosintattico

In sardo è presente il RF, ma diversamente che in italiano (Loporcaro 1997; Marotta 2011; Passino 2013a), il RF è di tipo morfologico, cioè è indotto esclusivamente da alcuni monosillabi atoni che terminavano in consonante nel latino, es. AD > a, ET > e, NON > no, (Loporcaro

1997, 111). Il RF dà luogo al rafforzamento del segmento in attacco (semplice o complesso) se preceduto da uno dei monosillabi elencati. Vediamo alcuni esempi con *a* che precede un segmento in attacco semplice (16a) e complesso (16b).

(16) Attacchi semplici e complessi in contesto di RF

	a. Attacco semplice	
<i>a carru</i>	[a k'karru]	con il carro, in carro
<i>a pampas</i>	[a p'pampaza]	carponi, gattonando
<i>a torrai</i>	[a ttor'rai]	di tornare, a tornare
	b. Attacco complesso	
<i>a cresia</i>	[a k'krezja]	in chiesa
<i>a prándiri</i>	[a p'prandiri]	a pranzare
<i>a truba</i>	[a t'truβa]	in branco, in gruppo

Il segmento che segue il monosillabo va invariabilmente incontro a rafforzamento. Si noti che questo tipo di effetto è particolarmente vistoso in sardo perché, come abbiamo visto, gli stessi segmenti in (16) in posizione intervocalica vengono leniti, es.: [a k'karru] *con il carro*, vs [su 'ʧarru] *il carro*, [a k'krezja] *in/verso chiesa* vs [sa 'ʧrezja] *la chiesa*.

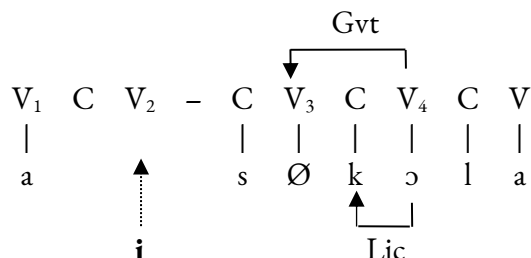
Consideriamo ora il comportamento dei nessi sC preceduti da monosillabi rafforzanti. Per uniformità con i dati in (16) utilizzerò il monosillabo *a*. A differenza di quanto avviene con i nessi tautosillabici, il primo segmento, la sibilante, non gemina e viene inserita una vocale prostetica.

(17) sC in contesto di potenziale RF

<i>a spargiri</i>	[a is'pardʒiri]	a stendere
<i>a scola</i>	[a is'kola]	a scuola
<i>a scriri</i>	[a is'kriri]	a scrivere
<i>a scavulai</i>	[a iskavu'lai]	a buttar via
<i>a scusi</i>	[a is'kuzi]	di nascosto
<i>a sturrudai</i>	[a isturru'ðai]	a starnutire
<i>a sforrai</i>	[a isfor'rai]	a sfornare

Vediamo ora in (18) la rappresentazione di [a is'kola] *a scuola*, col nesso sC iniziale preceduto da *a*.

(18) Nesso sC inserito in un contesto di potenziale RF



La struttura è esattamente quella vista precedentemente in (14) per il nesso sC preceduto da una coda finale. Va ricordato che i monosillabi che generano RF in sardo (“a”, “o”, “no”) presentavano tutti una coda finale in latino che nel corso dell’evoluzione si è persa, almeno in superficie. Strutturalmente, la posizione di coda continua invece a essere presente: lo si deduce dal fatto che genera rafforzamento quando precede attacchi semplici e complessi e anche dal comportamento dei nessi eterosillabici iniziali. Se la posizione di coda finale fosse andata effettivamente perduta nel corso nell’evoluzione, come è successo ad esempio alle lingue romanze occidentali (Lausberg 1971, 296), la prostesi non si applicherebbe. Al contrario, la vocale prostetica è necessaria per riparare una struttura considerata malformata nella lingua: una sequenza di coda finale seguita da nesso eterosillabico o, per utilizzare il formalismo di CVCV, due nuclei vuoti in sequenza²³.

5. CONCLUSIONI

I processi fonologici di sandhi esterno nel sardo campidanese gettano nuova luce sullo statuto di nessi controversi come i nessi sC. L’alternanza vocale-zero con l’inserzione della vocale per evitare una sequenza di coda finale e nesso eterosillabico, l’assenza di fenomeni di indebolimento in posizione intervocalica e la mancata applicazione del raddoppiamento fonosintattico ci spingono a ipotizzare una scansione eterosillabica per questi nessi. Ma la situazione del sardo campidanese è interessante anche per altri versi. Il fatto che esistano varietà romanze che presentano ancora una regola di inserzione vocalica in sincronia, come provato nel campidanese e come menzionato nella letteratura per il valenziano (Duarte i Montserrat – Alsina i

²³ Ho parlato genericamente di nessi eterosillabici perché come per gli altri fenomeni, anche in questo caso le similitudini con le geminate iniziali sono palesi: la vocale prostetica viene inserita anche in presenza di questo tipo di nesso, ad es. [ˈneqɔi a [i]ʃʃeʃeˈrai] *digli di scegliere*, [ses piɣenduˈmi a [i]ʃʃiˈmindʒu] *mi stai stordendo*. Si veda anche l’esempio di BOLOGNESI (1998, 62) con *no*: [perou no [i]ʃʃiu] *però non lo so*.

Keith 1984, 105) e il guascone di Bagnères-de-Luchon (Sampson 2010, 66), porta a riconsiderare il quadro delle lingue romanze per quanto riguarda la presenza della prostesi di fronte ai nessi sC²⁴.

La classificazione attuale distingue le diverse aree in varietà romanze occidentali che presentano una prostesi generalizzata in *i-* o *e-* e aree orientali che non la presentano (cfr. Väänänen 1963, 48). La presenza di lingue come il sardo campidanese, il guascone e il valenziano spingono per una revisione della casistica tradizionale, dato che mantengono ancora oggi quelle che si è talvolta ipotizzato che fossero le condizioni di applicazione della prostesi in alcune lingue romanze antiche, e forse fin nel latino tardo, come richiamato sopra (Lausberg 1971, 295-296). Il fatto che esistano varietà romanze odierne come il campidanese che presentano ancora oggi questo tipo di alternanza negli stessi contesti offre un supporto empirico indiretto a questa ricostruzione dello sviluppo della prostesi di fronte ai nessi sC nell'evoluzione del latino.

Rosangela Lai
Università di Pisa
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Via Santa Maria 36
I - 56126 Pisa
rosangela.lai@unipi.it

²⁴ Sulla necessità di ridiscutere le classificazioni tradizionali delle lingue romanze alla luce di diversi fenomeni si vedano CREMONA (1970) e MAROTTA (2020).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAFILE 2003

L. Bafile, *Syncope, epenthesis, and syllable structure: the case of some Italian dialects*, «Rivista di Grammatica Generativa» XXVIII 19-29.

BAFILE 2005

L. Bafile, *Struttura sillabica e consonanti finali in varietà italiana*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze» XV 1-25.

BAFILE 2008

L. Bafile, Recensione a T. Scheer, *A lateral theory of phonology: what is CVCV, and why should it be?*, «Annali Online di Ferrara - Lettere» III/2 20-31.

BAFILE 2019

L. Bafile, *Vowel-zero alternations in Government Phonology and Strict CV Theory*, «Studi e Saggi Linguistici» LVII/2 83-113.

BARCHI 2019

S. Barchi, *On vowel prosthesis before sC in Substandard Latin and Koine Greek: a synoptic review*, «Studi e Saggi Linguistici» LVII/2 45-82.

BERTINETTO 1999

P.M. Bertinetto, *La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano. Un'eccezione alla tendenza 'universale'?* in P. Benincà – L. Vanelli – A. Mioni (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, atti del 31° Congresso della Società di linguistica italiana (Padova, 25-27 settembre 1997), Roma, 71-96.

BLASCO FERRER 1984

E. Blasco Ferrer, *Storia linguistica della Sardegna*, Berlino.

BOLOGNESI 1998

R. Bolognesi, *The Phonology of Campidanian Sardinian. A unitary account of a self-organizing structure*, L'Aia.

BOLOGNESI 2001

R. Bolognesi, *Il sardo tra isolamento e contatto: una rianalisi di alcuni stereotipi*, «Ianua» II 1-47.

CARR 1993

Ph. Carr, *Phonology*, Londra.

CLEMENTS – KEYSER 1983

G. Clements – S. J. Keyser, *CV Phonology. A Generative Theory of the Syllable. Linguistic Inquiry Monographs*, Cambridge, MA.

CLEMENTS 1990

G.N. Clements, *The role of the sonority cycle in core syllabification*, in J. Kingston – M.E. Beckman (eds.) *Papers in Laboratory Phonology I. Between the grammar and the physics of speech*, Cambridge, 283-333.

CONTINI 1987

M. Contini, *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du Sarde*, Alessandria.

COSSU 2013

M.G. Cossu, *Unità e variabilità fonetiche delle parlate sarde meridionali*, Alessandria.

CREMONA 1970

J. Cremona, *L'axe nord-sud de la Romania et la position du toscan*, in A. Rosetti (ed.), *Actele celui de-al XII-lea congres internațional de lingvistică și filologie romanică*, vol. I, București, 155-159.

DUARTE I MONTSERRAT – ALSINA I KEITH 1984

C. Duarte i Montserrat – À. Alsina i Keith, *Gramàtica històrica del català*, Barcellona.

GIANNELLI 2000

L. Giannelli, Toscana. *Profilo dei Dialetti Italiani*, Pisa.

GIANNELLI – SAVOIA 1978

L. Giannelli – L. M. Savoia, *L'indebolimento consonantico in Toscana. I*, «Rivista Italiana di Dialettologia» II 25-58.

HIRST 1985

D. Hirst, *Linearisation and the Single-Segment Hypothesis*, in J. Guéron – H. Obenauer – J.Y. Pollock (eds.), *Grammatical representation*, Dordrecht, 87-100.

KAYE 1992

J. Kaye *Do you believe in magic? The story of s+C sequences*, «SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics» II 292-313.

KAYE – LOWENSTAMM 1981

J. Kaye – J. Lowenstamm, *Syllable structure and markedness theory*, in A. Belletti – L. Brandi – L. Rizzi (eds.) *Theory of markedness in Generative Grammar*, Pisa, 287-315.

KAYE – LOWENSTAMM – VERGNAUD 1990

J. Kaye – J. Lowenstamm – J. R. Vergnaud, *Constituent structure and government in phonology*, «Phonology» VII 193-231.

KENSTOWICZ 1994

M. Kenstowicz, *Phonology in generative grammar*, Cambridge, MA.

LAI 2015

R. Lai, *Word-initial geminates in Sardinian*, «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali» I 37-60.

LASS 1984

R. Lass, *Phonology. An introduction to basic concepts*, Cambridge.

LAUSBERG 1971

H. Lausberg, *Linguistica romanza. I Fonetica*, Milano.

LOWENSTAMM 1996

J. Lowenstamm, *CV as the Only Syllable Type*, in J. Durand (ed.), *Current Trends in Phonology Models and Methods*, Salford, 419-442.

LOWENSTAMM 2003

J. Lowenstamm, *Remarks on Mutae cum Liquida and Branching Onsets*, in S. Ploch (ed.) *Living on the Edge. 28 Papers in Honour of Jonathan Kaye*, Berlino, 339-363.

LOPORCARO 1997

M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel/Tübingen.

LÓRINCZI 1993

M. Lőrinczi, *Il sardo: la più 'latina' delle lingue romanze. Storia di un falso minore*, in G. Hilty (ed.), *Atti del XXème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Tübingen, II vol., III sezione 597-606.

LUPINU 2003

G. Lupinu, *Tra latino epigrafico e sardoromanzo: sulla datazione di alcuni sviluppi fonetici*, «Verbum» V/1 59-68.

MAROTTA 1985

G. Marotta, *Modelli e misure ritmiche. La durata vocalica in italiano*, Bologna.

MAROTTA 1993

G. Marotta, *Selezione dell'articolo e sillabazione in italiano: un'interazione totale?*, «Studi di grammatica italiana» XV 255-296.

MAROTTA 1995a

G. Marotta, *La sibilante preconsonantica in italiano: questioni teoriche ed analisi sperimentale*, in R. Ajello – S. Sani (a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, 393-437.

MAROTTA 1995b

G. Marotta, *Coda Condition in Italian and Underspecification Theory*, in K. Elenius – P. Branderud (eds.), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Phonetic Sciences*, vol. III, Stockholm, 378-381.

MAROTTA 1999

G. Marotta, *The Latin syllable*, in H. Hulst – N. Ritter (eds.), *The syllable. Views and Facts*, Berlin/New York, 285-310.

MAROTTA 2008

G. Marotta, *Lenition in Tuscan Italian (gorgia toscana)*, in J. Brandão de Carvalho – T. Scheer – Ph. Ségéral (eds.), *Lenition and Fortition*, Berlino, 235-272.

MAROTTA 2011

G. Marotta, *Raddoppiamento sintattico*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/), (ultima consultazione 12/12/2020).

MAROTTA 2020

G. Marotta, *Per una rivalutazione del contatto linguistico in area romanza settentrionale*, «Studi mediolatini e volgari» LXVI 91-114.

MCCOLL MILLAR – TRASK 2015

R. McColl Millar – R. L. Trask, *Trask's Historical Linguistics*, New York.

MENSCHING 2004

G. Mensching, *Su sardu – limba arcàica o limba moderna?*, in L. Grimaldi – G. Mensching (a cura di), *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa*, Cagliari, 27-53.

PASSINO 2013a

D. Passino, *A unified account of consonant gemination in external sandhi in Italian: Raddoppiamento Sintattico and related phenomena*, «The Linguistic Review» XXX/2 313-346.

PASSINO 2013b

D. Passino, *A place in the lexicon for the epenthetic vowels of the Emilian dialects*, «Lingue e Linguaggio» XII/1 3-30.

PAULIS 1984

G. Paulis, *Introduzione*, in M.L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, VII-CX.

ROHLFS 1966

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. I Fonetica*, Torino.

SAMPSON 2010

R. Sampson, *Vowel Prosthesis in Romance. A Diachronic Study*, Oxford.

SAVOIA 2014

L.M. Savoia, *Introduzione alla fonetica e alla fonologia*, Bologna.

SAVOIA 2015

L.M. Savoia, *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*, Pisa.

SCHEER 2004

T. Scheer, *A Lateral Theory of Phonology. What is CVCV and Why Should it be?*, Berlin.

SCHEER 2015

T. Scheer, *Précis de structure syllabique. Accompagné d'un appareil critique*, Lyon.

SCHEER – CYRAN 2018

T. Scheer – E. Cyran, *Syllable structure in Government Phonology*, in S. J. Hannahs – A. R. K. Bosch (eds.), *The Routledge Handbook of Phonological Theory*, New York, 262-292.

SÉGÉRAL – SCHEER 2001

Ph. Ségéral – T. Scheer, *Coda-Miroir*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» XCVI 107-152.

TEKAVČIĆ 1972

P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano, Vol. I Fonematica*, Bologna.

VÄÄNÄNEN 1963

V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Parigi.

VIRDIS 1978

M. Viridis, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari.

VIRDIS 2018

M. Virdis, *Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia*, in G. Paulis – I. Putzu – M. Virdis (a cura di), *Il sardo medievale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico-culturale*, Milano, 11-34.

WAGNER 1984

M.L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, trad. it. Cagliari (Halle 1941).

WAGNER 1997

M.L. Wagner, *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, Nuoro (Bern 1951).

ZEDDA 2017

C. Zedda, *Il Giudicato di Cagliari. Storia, società, evoluzione e crisi di un regno sardo*, Cagliari.